

Competitività, spin-off e incubatori: ecco la ricetta di «Campania Start Up»

A cura di **Leonardo Lasala**

Negli ultimi mesi si è discusso su più tavoli di competitività? Le analisi sui motivi di difficoltà oramai evidenti convergono tutte sulla necessità di fare innovazione. Tuttavia, se tutti hanno saputo segnalare quali sono i problemi, in pochi hanno pensato ad intervenire concretamente affinché di "deficit competitivo" si parli al passato! Un esempio di concretezza giunge da Città della Scienza ed in particolare dall'Associazione Campania Start Up che per il prossimo 7 giugno (ore 14.00 Sala Archimede - Via Cordoglio 57 Napoli) presenterà un'interessante workshop sul tema "Spin-off accademici, incubatori, finanza e nuovi modelli imprenditoriali".

Prevista la partecipazione tra gli altri di Mario Raffa (Presidente Campania Start Up), Pierluigi Vasquez, (Studio Vasquez), Monica Del Naja (Rappresentante studenti in Senato Accademico Federico II), Roberto Vona (Docente Universitario, Commissione Spin-off, Federi-

co II), Giuseppe Catalanò (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) Andrea Cardinaletti (Vice direttore generale Banca Popolare di Ancona-Gruppo BPU) e Bruno Falzarano (Amministratore Delegato Sviluppo Italia Campania). A tutti i partecipanti sarà consentito di visitare l'incubatore di Città della Scienza. In particolare, ciascuno potrà soffermarsi presso le aziende di proprio interesse. Prima della visita Valeria Fascione, Direttrice del BIC (Business Innovation Centre) di Città della Scienza, illustrerà il ruolo dell'Incubatore nell'ambito del BIC. Per ulteriori informazioni sul programma del convegno è possibile visitare il portale www.campania-startup.it

Università, impresa, innovazione e competitività

Nell'ambito dell'incontro saranno esaminate le nuove opportunità di sviluppo per il territorio, realtà che vedono una sempre più stretta forma di collaborazione tra università ed impresa. Nel processo di sviluppo economico-impre-



ditoriale che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio italiano ed in particolare la ripresa del Mezzogiorno, un ruolo fondamentale è svolto dalle Università e dai centri di ricerca. In passato i risultati delle politiche di spin-off risultavano eccellenti soltanto in quelle realtà caratterizzate

da tradizioni solide nel campo della innovazione tecnologica (es: Germania con Exist o Finlandia con Tuli Scheme). Il caso italiano ha dimostrato invece come ciò non sia una verità assoluta: tutte le Università del Mezzogiorno si sono dotate o sono in corso d'opera i preparativi

per la piena operatività, di una serie di regolamenti per la creazione di imprese a cui partecipano gli stessi atenei. Secondo una ricerca compiuta da un gruppo di docenti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dalla Università di Lecce, sarebbe circa 225 gli spin-

off già sul mercato: di questi 25 tra Puglia, Campania e Sicilia. La media degli spin-off al Sud negli ultimi anni si attesta intorno alle 6 unità. Una delle regioni più attive in tal senso è la Campania, anche se la politica attuata ha seguito un percorso diverso per le diverse uni-

versità presenti sul territorio. Sono stati realizzati una serie di accordi con gli incubatori già esistenti, affinché sin da subito possano sostenere iniziative imprenditoriali nate nelle università. Non a caso la Federico II è entrata da protagonista nell'Associazione Incubatori Universitari (AIU) di cui fanno parte anche le Università di Tor Vergata di Roma, il Politecnico di Torino e quello di Milano e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. L'Aiu lo scorso anno ha firmato una apposita convenzione con il Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) ottenendo un finanziamento di 2,5 milioni per il prossimo biennio. Anche l'ateneo di Salerno è attivissimo sul fronte spin-off. Da tempo è stato varato un regolamento per la partecipazione agli spin-off e sono in corso i lavori per realizzare un progetto importante. Anche in questo caso si è preferito puntare sulla formazione all'imprenditorialità con corsi mirati nei settori del sociale, dei beni culturali e delle erbe officinali. L'Università del Sannio rappresenta un

punto di riferimento nel settore dell'Ict: negli ultimi anni ha realizzato interessanti partnership con aziende nazionali ed internazionali per lo sviluppo tecnologico nazionale e locale, con risultati interessanti.

Il futuro per l'imprenditoria

I dati esaminati consentono di effettuare una valutazione: se è vero che la finanza agevolata ha costituito un importante strumento di sostegno nello sviluppo del modello di piccola e media impresa meridionale, alla luce delle prossime novità in tema di incentivi comunitari (che saranno sempre più bassi in virtù dell'entrata di nuovi paesi nell'UE), per le imprese diviene fondamentale spostare la propria attenzione verso il mondo accademico e la sua capacità di far crescere in termini qualitativi gli standard competitivi delle Pmi. Le imprese locali devono superare le "distanze" verso le Università, programmando con queste ultime, uno sviluppo competitivo che può divenire realtà attraverso la cooperazione.

LA RIFLESSIONE

Settore agricolo, operatori: attenzione alla condizionabilità

A cura di **Luca Lorenzi**

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (Mipaaf) ha redatto un vademecum per l'orientamento degli operatori del settore agricolo al nuovo regime introdotto con la «condizionalità». Questa rappresenta una delle principali novità introdotte a seguito della riforma della Politica agricola comune (Pac) approvata nel 2003. Essa coinvolge tutti gli agricoltori che dal 1° gennaio 2005 intendono beneficiare dei finanziamenti messi a disposizione dall'Unione Europea attraverso la stessa Pac.

A partire da tale data infatti tutti gli agricoltori sono tenuti ad assicurare il rispetto di una serie di impegni di corretta gestione agronomica dei terreni, salvaguardia dell'ambiente, salute pubblica e degli animali, benessere animale. La non conformità a tali impegni comporta l'attivazione di un meccanismo di riduzione dell'insieme dei pagamenti diretti a cui ciascun agricoltore avrebbe diritto.

Il manuale

Il manuale è strutturato in tre parti. Una prima parte introduttiva, che individua chi è tenuto a rispettare gli impegni relativi ai Criteri di Gestione Obbligatoria (Cgo) e a mantenere i terreni in Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Bcaa) e su quali superfici si applicano i Cgo e le Bcaa. La seconda parte è dedicata alla descrizione mi-



nuziosa sia degli atti che delle norme suddivise per campi di condizionabilità. Ognuno di questi capitoli, relativi ai singoli atti e norme, è suddiviso in sottoparagrafi riguardanti: lo scopo della norma, a chi sono dirette le misure, cosa deve fare l'agricoltore e infine, cosa sarà oggetto del controllo. In ultimo è presente una tabella riepilogativa che individua gli indici di verifica utilizzati e la descrizione delle singole violazioni, con successiva penalizzazione prevista. L'ultima parte del manuale è dedicata invece a degli esempi pratici di applicazione dei controlli su aziende con diverso indirizzo produttivo e ubicazione.

Chi deve rispettare le

condizionalità
Le disposizioni comunitarie e nazionali diramate a seguito della riforma della PAC del stabiliscono che tutti gli agricoltori che beneficiano di pagamenti diretti sono tenuti al rispetto degli impegni relativi ai Criteri di Gestione (Cgo) e a mantenere i terreni in Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Bcaa). Gli impegni di condizionabilità devono essere rispettati su qualsiasi superficie agricola dell'azienda beneficiaria di pagamenti diretti, inclusi i terreni in relazione ai quali non si percepisce alcun aiuto. A questo proposito, è bene ricordare che, per azienda agricola, si intende l'insieme degli appezza-

menti condotti da un agricoltore, anche se situati in Regioni diverse, ma rientranti nello stesso fascicolo aziendale PAC. Nel caso di cessione dell'azienda, gli obblighi inerenti la condizionabilità sono trasferiti al rilevataro. Un esempio potrà chiarire meglio il concetto: un'azienda di ettari con ettari di semi nativo e ettari di vigneto pur beneficiando di pagamenti diretti limitatamente agli ettari di seminativo è tenuta al rispetto degli impegni di condizionabilità sull'intera superficie aziendale.

Informazioni
Per maggiori informazioni è possibile contattare il portale www.politicheagricole.it

SOLIDARIETÀ NELL'UNIONE EUROPEA

Focus dell'Università del Molise sulle azioni internazionali

A cura di **Leonardo Lasala**

Un recente ricerca realizzata dall'Eurispes, evidenzia come per i cittadini europei vi sia una certa difficoltà a percepire nel concreto la propria appartenenza all'Unione Europea. Tuttavia tale problematica può essere superata quando il nuovo progetto europeo "influxisce" sulla realtà quotidiana di milioni di abitanti del vecchio continente. È questo il caso della solidarietà nei disastri umanitari, settore in cui l'UE è sin dalla sua nascita protagonista. E proprio sull'argomento si è tenuto un'interessante convegno presso l'Università del Molise dal titolo "L'Unione Europea: una solidarietà senza confini". L'iniziativa, organizzata da Bianca Maria Farina e da Emilia Belfiore (Docenti Università del Molise) ha visto protagonisti gli studenti dei corsi di Diritto dell'Unione Europea ed Organizzazione Internazionale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi del Molise. Nell'Aula Magna della Facoltà infatti gli studenti avvalendosi di supporti multimediali hanno illustrato le più importanti iniziative in tema di aiuti umanitari in Unione Europea, sottolineando il ruolo dell'Ufficio per gli aiuti umanitari (ECHO), e l'impegno dell'ONU a sostegno delle popolazioni più povere del mondo.

Ufficio aiuti umanitari (ECHO)
L'ufficio degli aiuti umanitari della Commissione europea, denominato ECHO ha il compito di rispondere rapidamente alle emergenze, portando aiuti



per i bisogni di prima necessità, cercando di salvare il maggior numero di vite umane. Il funzionamento dell'organismo è garantito da un punto di vista finanziario da una serie di stanziamenti che ogni Paese aderente all'Unione Europea prevede annualmente, mente da un punto di vista organizzativo, l'operatività è garantita da organizzazioni non governative (ONG) operanti nei paesi in cui si verificano crisi. La rete comprende oltre 210 organizzazioni umanitarie, che hanno stipulato il contratto di collaborazione quadro con l'agenzia. Tra queste figurano oltre 33 Ong italiane. Dal 2001 al 2003 le associazioni no profit italiane hanno stipulato 229 contratti per un totale di 98 milioni di euro.

L'interventismo dell'Unione Europea
L'Unione Europea nel settore degli interventi umanitari è leader mondiale. Nel 2002 sono stati destinati oltre 538 milioni di euro per le emergenze

umanitarie. I principali teatri delle operazioni sono stati l'Africa subsahariana, con 211 milioni di euro di fondi stanziati, seguita dall'Asia (138 milioni di euro di aiuti). Ma Echo non si limita ad intervenire, realizza anche reportage dai paesi in crisi. Le azioni più importanti del 2002 sono state quelle effettuate nella Repubblica democratica del Congo, in Birmania e in Cecenia. In questi mesi Echo ha deciso di pubblicare i reportage di 20 interventi di organizzazioni italiane nel mondo realizzati negli ultimi due anni. Ovunque e comunque le Ong del nostro paese sono intervenute per riportare le condizioni igieniche fondamentali, per riaprire ospedali, per ricostruire ponti e villaggi, per restituire l'acqua potabile a persone che non l'avevano mai vista. Alleggerendo le coscienze di tutti gli europei.

I tempi
L'assistenza in caso di catastrofi e l'aiuto d'urgenza si può dire siano per definizione a breve termine.

Di norma gli interventi finanziati dall'UE durano meno di sei mesi. Tuttavia, l'Unione vuole garantire che, allorché l'aiuto umanitario è ritirato, le popolazioni assistite siano nuovamente in grado di gestire la situazione oppure che sia pronta a intervenire un'altra forma di aiuto allo sviluppo a più lungo termine. La transizione dall'assistenza al momento della catastrofe alla fase successiva di ripresa costituisce una delicata «zona grigia», cui è connesso il rischio che non venga previsto nulla per la fase successiva all'assistenza umanitaria. Per ridurre tale rischio, l'UE sta chiedendo ai suoi partner di elaborare nell'ambito della definizione di un progetto una strategia di disimpegno affinché, una volta concluso l'intervento, il controllo venga nuovamente assunto da un'autorità locale oppure, ove ciò non fosse possibile, al momento della partenza sia garantito che subentrino altre strutture di aiuto.